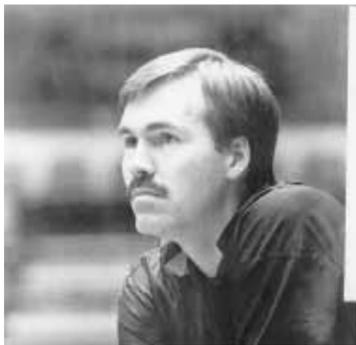


flash

BASKET

Coppa Italia, via alle semifinali Treviso-Siena e Kinder-Scavolini

Si giocano oggi al PalaFiera di Forlì le due semifinali della Coppa Italia di basket. Alle 18,15 Benetton Treviso-Montepaschi Siena con diretta su RaiSportSat, alle 20,30 Kinder-Bologna-Scavolini Pesaro con differita su RaiSportSat alle 22. Sulla carta sembrano favorite la Benetton di Mike D'Antoni (nella foto) e la Kinder ma Siena (97-85 a Cantù mercoledì), e Pesaro (86-77 sulla Skipper Bologna), hanno dimostrato di attraversare un ottimo momento.



Giro di Liguria, Baldato sprinta nella seconda tappa Ancora un successo di un corridore della «Fassa Bortolo». Oggi si arriva a Savona

Gino Sala

ALASSIO Un esponente della vecchia guardia s'aggiudica la seconda tappa e la maglia di «leader» del Giro di Liguria. Si tratta di Fabio Baldato, vicentino di Lonigo, 34 primavere quando sarà il 13 giugno, una carriera con 29 successi, giornata di gloria nel Giro d'Italia, nel Tour de France e nella Vuelta, secondi posti che ancora gli bruciano, uno nella Milano-Sanremo 2000, quando a rovinargli la festa fu Zabel, uno nella Parigi-Roubaix e due nel Giro delle Fiandre. Sposato, due bambine, la maglia dell'agguerrita Fassa Bortolo, funzione principale quella di uomo d'appoggio, di preziosi consigli e di buone vedute in corsa. Mentre chiac-

chiera coi cronisti, il pensiero di Fabio va ad Amilcare Tronca, il corridore deceduto tre anni fa in allenamento a causa di un investimento stradale. «Eravamo amici, quasi fratelli, il ricordo di quella tragedia è sempre vivo in me. Per quanto mi riguarda sarebbe bello, bellissimo se prima di smettere dovessi aggiudicarmi una classifica...». È stata una gara abbastanza movimentata, pur dovendo registrare una media (37,032) piuttosto bassa. Tra i primi animatori i debuttanti Bileka e Martinez, costui specialista del mountain bike che vanta un titolo europeo, un campionato del mondo e l'alloro delle Olimpiadi di Sydney. Citazioni anche per Sacchi e Rizzi e attenzione ad un quartetto composto da Bettini, Figueras, Evans e Gotti che allungano sulla Crocetta e cominciano il Testico con 15". Rispondono

Massi, Savoldelli, Celestino, Mazzanti, Defaux ed altri dodici elementi, una pattuglia ben nutrita che guadagna un minuto e rotti. Sembra l'azione decisiva, ma gli inseguitori non mollano e quando mancano quattro chilometri alla conclusione abbiamo cinquanta uomini in un fazzoletto. Vani le sortite di Bettini e Defaux, vano scatto di Massi. Prima di imboccare il rettilineo d'arrivo c'è un curvone che in precedenti occasioni ha generato rovinosi capitolomboli, ma la commissione tecnica qui rappresentata dall'ex corridore Mirko Gualdi, ha dato il suo benestare. Male. E sarà Sacchi a lamentarsi per uno sbandamento di Ongarato. «Finali del genere vanno aboliti. L'anno scorso sono finito con le gambe all'aria e adesso devo accontentarmi della terza moneta...». La freccia è Baldato, in quarta posizione c'è Bettini, in quinta Mazzanti, poi Celestino, Bossoni, Gentili, Figueras e Cavagnis. In forte ritardo Simoni che accusa un distacco di 17'19". Oggi la terza prova per raggiungere Savona.

Blardone, una delusione gigante

L'azzurro, 2° dopo la prima manche, chiude 8°. Eberharter d'oro. Sesta la staffetta femminile

Max Di Sante

SALT LAKE CITY Ci sperava Massimiliano. Ci speravano tutti. Il secondo posto nella prima manche del gigante aveva riempito di attesa il clan degli azzurri e tutti i tifosi italiani che seguono le olimpiadi invernali. Quella discesa fluida, veloce, travolgente, aveva strappato fiori di campioni e lasciato dietro tutti quanti tranne il «mostro» Eberharter. Così veloce era sceso Blardone che dopo aver tagliato il traguardo era finito contro la protezione finale, che divide la pista dal pubblico, rovinando per terra. Per terra, sì, ma felice per l'impresa, perché se l'oro sembrava ancora difficile, una medaglia era possibile, il podio era a portata di mano, la gloria lì, davanti agli occhi. Poi la seconda manche, l'errore iniziale, la grave incertezza che quasi lo fa cadere, il disperato tentativo di rimonta, la delusione finale, quell'ottava posizione che in altri momenti avrebbe anche soddisfatto. Il sogno olimpico di Massimiliano finisce qui, con delusione e recriminazioni, ma lascia il clan azzurro consapevole di aver trovato un asso, un ragazzo da crescere ma su cui puntare. Un fuoriclasse. Dopo l'uscita di scena di Tomba, la debacle di Ghedina, lo sci azzurro ha forse trovato il suo nuovo punto di riferimento.

Eppure, le dichiarazioni, al termine della gara sono improntate alla più nera delusione. «Sono così arrabbiato - dice Massimiliano - che mi viene da piangere. Ho commesso solo un piccolo errore in alto - ha aggiunto - e in un punto facilissimo, ma non pensavo di aver perso così tanto. Evidentemente gli altri sono stati più bravi di me».

Anche Alexander Ploner si era comportato egregiamente nella prima manche: sesta posizione. Eccezionale. Nella seconda manche ha tentato il tutto per tutto ed è caduto rovinosamente (per fortuna senza conseguenze). Male invece Giorgio Rocca (che però punta sullo slalom), trentatreesimo nella prima manche e quindi eliminato.

C'era speranza anche nella vigilia, tra gli azzurri. Avevano chiesto a Blardone se l'esempio della Ceccarelli (esordio olimpico con medaglia d'oro) gli avesse fatto venire «strani» pensieri... «Per me un debutto d'oro alle Olimpiadi come Daniela Ceccarelli? Magari, beata lei. L'avrà benedetta don Mazza», aveva detto Massimiliano appena finito di assistere alla messa a Park City celebrata dal cappellano della delegazione azzurra don Carlo Mazza.

Massimo Blardone cade dopo l'arrivo della prima manche che l'azzurro aveva chiuso al secondo posto. Prima medaglia d'oro per l'austriaco Stephan Eberharter



short track

A tavolino vince Ohno Per Carta quarto posto

SALT LAKE CITY Ancora una volta a Salt Lake City i giudici decidono la composizione del podio e nei 1.500 metri di short track addirittura assegnano la medaglia d'oro a tavolino, togliendola al coreano Kim Dong-Sung e regalandola, neanche a dirlo, all'americano Apolo Anton Ohno.

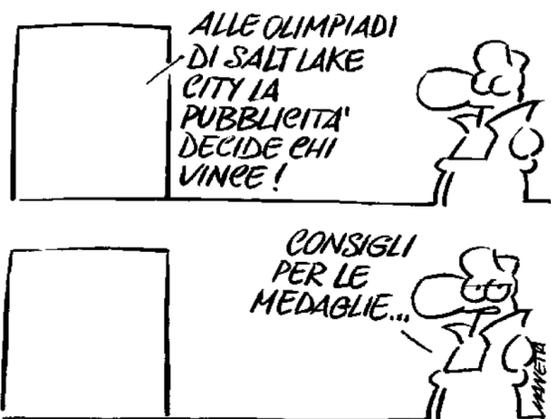
Già nei mille metri l'atleta di casa ne aveva combinato di tutti i colori venendo graziato dai giudici, ma ha superato se stesso nel finale dei 1.500, quando è stato protagonista di una sceneggiata da film per esasperare visivamente una toccata del coreano. L'unico ad avere la soddisfazione di battere in pista lo statunitense è stato così Fabio Carta, che in semifinale ha mostrato tutta la sua classe. In finale la sua tattica non si è rivelata indovinata e il ventiquattrenne torinese si è dovuto accontentare del quinto posto, poi divenuto quarto per la squalifica del coreano. A due giri dalla fine Carta ha cercato di giocare l'asso, tentando di fuggire come aveva fatto in semifinale, ma è stato preceduto sul tempo dal coreano. «Sono contento del piazzamento - commenta l'azzurro - ma non per come l'ho ottenuto». La squalifica del coreano? «Andava data al cinese entrato in collisione con il canadese - dice l'azzurro - ma Ohno ha fatto una scena plateale, da film, ingannando i giudici». Per una medaglia rimane la staffetta. «Abbiamo buone possibilità di risultato», dice l'azzurro.

Per Safiya il calcio scende in campo

Una catena umana per far vivere Safiya Tunjar Tudu. La formerano le 38 squadre di A e B domani e domenica per chiedere alla Nigeria di annullare la sentenza di lapidazione della donna, inflitta per adulterio da un tribunale islamico nonostante si trattasse di un caso di violenza sessuale subita. Un gesto umanitario, un calcio all'ingiustizia e alla barbarie che il campionato vuol dare: «In Nigeria il calcio è molto famoso, è nostro dovere fare qualcosa: questa lapidazione va evitata», ha chiesto il presidente della Figg, Franco Carraro, alla presentazione dell'iniziativa. «L'opinione pubblica - ha detto Carraro - non può accettare una condanna che se non fosse così drammatica sarebbe beffarda, paradossale: una donna punita, e in che modo, per essere stata violentata. Il calcio non può non muoversi, per questo credo che aderiranno tutti».

I giocatori entreranno in campo indossando una maglia bianca con l'immagine di Safiya, il taglio degli occhi a mezza altezza, e sotto la scritta: «Chi scaglia la prima pietra?». Poi, tutti per mano attorno al cerchio di centrocampo, arbitri e guardalinee compresi, e gli altoparlanti degli stadi diffonderanno un messaggio per «Safiya viva». «Abbiamo già girato 150.000 e-mail all'ambasciata nigeriana», ha ricordato Aldo Forbice, conduttore della trasmissione radio Rai «Zapping», prima promotrice della campagna italiana contro questa condanna. Il sito Romaone.it ha raccolto il testimone, proponendo l'iniziativa al calcio. Hanno aderito Lega, Figg, Assocalciatori e Assoarbitri. «La Nigeria è un paese calcisticamente evoluto - ha ricordato Carraro - Sono stati campioni olimpici nel '96, nel '94 ci misero in difficoltà ai Mondiali. Proportionalmente, il nostro sport è più importante lì che in Italia. Perciò credo che questa iniziativa possa avere impatto: spero proprio che il calcio italiano serva. E spero che per una domenica non si parli solo di gol sbagliati o di arbitri».

La Porta di Dino Manetta



Poi, Blardone aveva proseguito: «Il podio è già tutto prenotato? Speriamo che quando arrivano non trovino più posto». Infine, tornato serio: «Se la pista tiene - aveva detto il piemontese - i numeri alti sono meglio, la pista si scalda e può vincere uno col venti. Se invece viene giù a fiocchi sei fregato». Al di là delle condizioni meteorologiche, la gara è stata caratterizzata solo dalle prestazioni personali.

A Park City gli slalomisti sono arrivati soltanto domenica sera e hanno cominciato subito a prendere confidenza con la pista di gigante. «Ripida in alto, poi un lungo falsopiano. Non è molto impegnativa - avevano commentato Flavio Roda, ex allenatore personale di Tomba e i ragazzi - Non ne uscirà una esasperazione tecnica. Ma è uguale per tutti. Quindi...».

Sugli obiettivi in queste ultime gare dello sci alpino dopo le delusioni azzurre nelle prove veloci nessuno se la sente di azzardare pronostici. Ma nessuno dei ragazzi si accontenta di un ruolo da comparsa. «Nessuno - ricorda Roda - è qui per fare presenza».

Tutti puntano a un buon risultato, poi ci sono i diversi valori, le diverse situazioni».

E infine, il concetto che quelle olimpiadi sono gare strane, dove c'è sempre chi può azzeccare la giornata della vita, che torna spesso nei discorsi degli azzurri. «Non c'è rispetto per i valori di coppa, magari vanno sul podio tre che finora non hanno fatto nulla...».

Deluso il clan azzurro anche dal risultato della staffetta femminile di fondo 4x5 km. Vanno in crisi le azzurre (Marianna Longa, Gabriella Paruzzi, Sabina Valbusa e Stefania Belmondo) che, in genere a medaglia nella specialità, non hanno nemmeno saputo approfittare del forfait della Russia, impossibilitata a trovare in tempo una sostituta per Larissa Lazutina, il cui tasso di globuli rossi nel sangue era risultato eccessivo alle analisi. L'Italia ha pagato una partenza troppo lenta e non ha potuto pertanto andare oltre una modestissima sesta posizione. Ha vinto l'oro il quartetto tedesco, argento alle norvegesi, bronzo per la Svizzera.

Il ministro suggerisce a Tremonti un «controllore» per i 200 miliardi di lire donati dallo Stato. Il Ccd: «Approccio ragionieristico, non conosce i problemi dello sport»

Coni, Urbani rilancia l'advisor e fa litigare il Polo

Nedo Canetti

ROMA Coni sotto tutela. Del governo. L'esecutivo, dopo un iter defatigante e accidentato, ha concesso al Comitato olimpico un contributo di poco più di 103 milioni di euro (circa 200 miliardi, sui 300 chiesti), ma non si fida di come, i beneficiari intendano utilizzarlo. Così il ministro vigilante, Giuliano Urbani, ha preso carta e penna e ha scritto al suo collega all'Economia, Giulio Tremonti, per chiedere che, per il riordinamento dell'Ente, sia necessario avvalersi di un advisor (una sorta di consulente fiscale). Le premesse di questa decisione affioravano già nel modo in cui era formulato l'emendamento per i 200 miliardi inserito, quasi di soppiatto, in un decreto sugli oli riciclati e sul gioco del lotto. La discussione sul decreto, alla Camera, aveva rafforzato questa impressione di diffidenza. Non erano, infatti, mancate critiche durissime alla gestione del Comitato olimpico, da

parte della maggioranza (la Lega aveva addirittura chiesto di cancellare il finanziamento) e dello stesso governo. Il vice di Tremonti, Giuseppe Vegas, aveva annunciato che era intenzione dell'esecutivo di «andare a fondo sulla gestione del Coni» e aveva condiviso le «perplexità» sollevate da non pochi deputati. Non parliamo poi della vera e propria valanga di critiche piovute sul Comitato olimpico da tutti i settori della Camera. Tali e tanti erano

Siamo intervenuti in una delicata situazione. Bisogna ristrutturare non più tappare i buchi

i dubbi che, alla fine, la norma è passata per un pugno di voti, tre per la precisione, con 22 astenuti (se la votazione si fosse svolta al Senato, dove le astensioni sono considerate voto contrario, i 200 miliardi sarebbero sfumati).

Era ricomparsa, nel dibattito, anche la parola «commissariamento», già pronunciata altra volta e sempre alla Camera, durante un'audizione dello stesso Urbani. Il quale presa la palla al balzo, è tornato sulla sua vecchia idea di una vigilanza severa, occhiuta. «Siamo intervenuti - scrive - con celerità (?) nella delicata situazione finanziaria del Coni, ma vogliamo che questi 200 miliardi servano non per tappare buchi, ma per ristrutturare e rilanciare il funzionamento del Coni, così come ci impone il nostro ruolo di vigilanza dello sport». Da qui, l'idea dell'advisor che dovrebbe valutare probabilmente la fattibilità e congruità del famoso «libro bianco» di Pagnozzi, un «piano di riordino 2001-2005» dell'Ente.

La lettera di Urbani semina dubbi in seno alla maggioranza. Il Ccd, infatti si dice contrario all'advisor. «L'approccio del ministro - commenta Luciano Ciocchetti, responsabile Sport del Ccd - è ragionieristico e soprattutto rappresenta una posizione che dimostra poca conoscenza dei problemi dello sport italiano. Il Coni e le federazioni vanno certamente ristrutturate ma occorre anche avere convinzione del fatto che negli ultimi anni 3 anni le

Ciocchetti: le spese delle federazioni sono calate del 50% negli ultimi tre anni. Occorre serietà...

spese del Coni e delle federazioni sono state ridotte del 50% e che lo sport italiano continua a vincere». «Certezza e serietà - conclude Ciocchetti - questa è la ricetta per sostenere il grande lavoro del movimento sportivo italiano».

Tra l'altro, c'è una certa contraddizione nella missiva del titolare dei Beni culturali. Rivendica di aver deciso un intervento per scongiurare il collasso finanziario del Comitato olimpico e si è portati, quindi, a presumere che i soldi servano per sanare il deficit, ma poi annuncia che non è così. Una cosa è certa. La montagna ha partorito il topolino. La coperta di 103 milioni di euro è talmente corta che non serve a coprire né il deficit che oscilla tra i 400 e i 600 miliardi né una qualche seria ristrutturazione. Gianni Petrucci e Lello Pagnozzi si sono dichiarati soddisfatti del contributo. Forse anche della decisione del governo di prendersi in mano la patata bollente del riordino. Considerata la situazione, li capiamo, ma l'autonomia?

Un nuovo mondo è in costruzione



Rivoluzioni IL 24 FEBBRAIO IN EDICOLA CON Liberazione